



LA
VOCE



della comunità di
BARIANO

Aprile 2021 - n. 1

www.parcocchiarbariano.it

AGENDA LITURGICA PARROCCHIALE

NOTA BENE: LO SVOLGIMENTO DELLE INIZIATIVE COSÌ COME ELENcate IN AGENDA VERRÀ CONFERMATO A RIDOSSO DEGLI APPUNTAMENTI ATTRAVERSO IL FOGLIO SETTIMANALE DEGLI AVVISI

PER VIVERE LA PASQUA

CELEBRAZIONI

Si invita la comunità a prendere attentamente visione degli appuntamenti pasquali: a causa delle normative anti-contagio, infatti, alcuni appuntamenti tradizionali non potranno avere luogo e alcuni orari sono stati modificati

28 marzo 2021

Domenica delle Palme e della Passione
Ore 08.00-10.00-18.00 S. Messa in chiesa

1 aprile 2021 – Giovedì Santo

Ore 08.30 Rosario
Ore 17.00 S. Messa in Coena Domini
Ore 20.30 S. Messa in Coena Domini

2 aprile 2021 – Venerdì Santo

Ore 08.30 Rosario. Segue tempo per adorazione personale fino alle ore 11.30
Ore 15.00 Azione liturgica
Ore 20.30 Azione liturgica

3 aprile 2021 – Sabato Santo

Ore 08.30 Rosario. Segue tempo per adorazione personale fino alle ore 11.30
Ore 20.00 Veglia Pasquale

4 aprile 2021 – Pasqua di Resurrezione

Ss. Messe ore 08.00-10.00-11.15-18.00.
Al termine della S. Messa delle ore 10.00 verrà impartita la benedizione delle uova, alla quale si potrà partecipare anche attraverso i media parrocchiali

5 aprile 2021 – Lunedì dell'Angelo

Ss. Messe ore 08.00-10.00

CONFESSIONI

Lunedì 22 marzo ore 20.30 confessioni interparrocchiali a Morengo

Lunedì Santo 29 marzo ore 17.00 ascolto delle confessioni dei ragazzi

Lunedì Santo 29 marzo ore 20.30 ascolto delle confessioni dei cresimandi e adolescenti

Martedì Santo 30 marzo ore 09.00-11.00

Martedì Santo 30 marzo ore 20.30 confessioni interparrocchiali a Pagazzano

Venerdì Santo 2 aprile ore 16.00-17.00

Sabato Santo 3 aprile ore 09.00-11.00 e 15.00-17.00

ALTRI APPUNTAMENTI

APRILE

Domenica 11 Domenica in Albis e Festa della Divina Misericordia

Domenica 18 Cresime ore 11.15 (3° media) e ore 17.00 (2° media)

MAGGIO

Domenica 2 Prime Comunioni ore 11.15

Mercoledì 5 Inizio messe mercoledì sera al cimitero ore 20.30

GIUGNO

Giovedì 3 Corpus Domini S. Messa ore 20.30

Sabato 19 Memoria dei Ss. Patroni
Gervasio e Protasio

BATTESIMI

Carminati Lorenzo di Marco e Magni Chiara
Nato il 13/09/2020 - Battezzato il 14/03/2021

Covelli Nicolò di Riccardo e Baroni Daiana
Nato il 08/12/2019 - Battezzato il 14/03/2021

Wilson Daniel di Alessandro e Colombo Claudia
Nato il 27/11/2019 - Battezzato il 14/03/2021

PROSSIME DATE DEL BATTESIMO

(prendere contatto per tempo con il parroco)

2 maggio ore 16.00	9 maggio ore 11.30
13 giugno ore 11.30	20 giugno ore 16.00
12 settembre ore 16.00	17 ottobre ore 11.30
14 novembre ore 16.00	12 dicembre ore 11.30

ORARI S. MESSE FESTIVE

Sabato ore 18.00

Domenica ore 08.00-10.00-18.00

CONFESSIONI

1° sabato di ogni mese dalle ore 09.00 alle ore 11.00 con la presenza di un Padre Monfortano. Il parroco è sempre a disposizione su richiesta.

CONTATTI PARROCCHIALI

Don Silvio – Parroco: 0363 95164
parrocchia@parrocchiabariano.it

Per eventuali donazioni tramite bonifico:
PARROCCHIA DI BARIANO
BCC Bergamasca e Orobia, fil. di Bariano
IBAN: IT06Z0894052590000003300360

In copertina:

Michelangelo Buonarroti, Cristo Crocifisso (part.), 1492-94, legno policromo, Firenze, S. Spirito

GIORNI CROCIFISSI EPPURE BENEDETTI



“Le comunità cristiane sono chiamate ad abitare evangelicamente la crisi che pure le coinvolge e le attraversa, accettandola come un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio” e ancora “per la Chiesa, i giorni crocifissi sono i giorni benedetti”. Sono parole che i vescovi ci hanno rivolto in questi giorni. Vi si legge la consapevolezza delle difficoltà che la Chiesa sta vivendo e al tempo stesso la speranza di veder fiorire in essa un germoglio di vita nuova.

Certamente viviamo giorni crocifissi: non solo la Chiesa, ma tutta l’umanità è inchiodata a una croce dolorosa, che l’ha gettata nello sgomento di un’esperienza di fragilità impensata e imprevedibile. La croce della Chiesa ha spine e chiodi in aggiunta, rispetto a quelli di tutti. Questa grande prova è come se avesse tolto il velo alla difficile condizione della fede ecclesiale. La pandemia ha dilatato gli spazi vuoti alle celebrazioni. E non si può non avvertire la sensazione che questa situazione stia accelerando un processo iniziato ben prima della pandemia. I giorni crocifissi della Chiesa cominciano ben prima della primavera del 2020: nella estraneità di molti giovani, nell’allontanamento delle donne adulte, nella fatica di trovare catechisti disponibili per la catechesi dei più piccoli. Molte persone – preti e laici –, impegnate con commovente generosità a moltiplicare occasioni per tenere insieme comunità sempre più fragili, sono consapevoli che i loro sforzi servono a poco, perché siamo dentro un processo di cambiamento epocale che rende superati i modelli consolidati senza che se ne riescano a intravedere di nuovi. Come ricorda il Papa, “questa non è un’epoca di cambiamenti ma un cambiamento d’epoca”: come meravigliarsi che le strutture del passato vadano in crisi? Come rimproverarci di non avere pronte delle alternative pastorali? Occorre pensare a questa situazione con categorie diverse.

Giorni crocifissi, della traversata di un deserto che non sappiamo quanto durerà, né dove ci farà ar-

rivare. La Pasqua è morte che genera una vita nuova, che germoglia a poco a poco, e che all’inizio ha le forme di un germoglio piccolo e debole. Ma il Venerdì santo ha una drammaticità in cui è difficile anche solo immaginare la conclusione. Tuttavia qualche germoglio si comincia a intravedere anche in questo momento di prova. Si vede nei giovani, che in queste giornate di dolore si chiedono se non sia il momento di una nuova fraternità capace di abbracciare chi soffre di più. Si vede in quelle famiglie che stanno sperimentando la bellezza del pregare insieme semplicemente; in quelle persone che scoprono la ricchezza della Parola di Dio e la profondità interiore di una preghiera che, priva delle forme strutturate del pregare pubblico, apprezza il silenzio e le parole semplici di ogni giorno.

Avevamo pensato che i giorni benedetti fossero quelli delle chiese piene, degli oratori affollati di bambini e di giovani, della considerazione sociale; ci è difficile pensare che i giorni benedetti invece siano quelli in cui il successo viene meno. Eppure... giorni benedetti sono quelli in cui si comincia a credere che nella croce c’è un mistero fecondo, una benedizione invisibile che è una promessa che si annuncia con segni discreti, percepiti solo da uno sguardo penetrante e da un cuore in attesa.

Ma questo non è forse il momento di immergerci nel mistero? Mistero di fragilità e di grazia della Chiesa tutta, alla quale apparteniamo come figli. Siamo la Chiesa di Gesù, insieme a portare la croce di questo momento e al tempo stesso a scrutare i segnali di una nuova vita.

Giorni crocifissi, in cui sembra che la vita si stia spegnendo, ed è invece la gestazione di una vita nuova. Questo è tempo di attesa, attesa operosa, pensosa, intelligente e coraggiosa, soprattutto umile.

Questi giorni porteranno anche per noi una benedizione se sapremo affrontarli così, e insieme.

Buona Pasqua!

Don Silvio

«ECCO TUA MADRE!»

Gv 19,25-30: tre verbi, tre doni

Continuano i contributi di don Mimmo sulla figura della Madonna: questa volta la incontriamo sotto la croce di suo Figlio Gesù.

di don Mimmo Perego



La descrizione della morte di Gesù, nel Quarto Vangelo, è ricca di elementi che richiamano la vita, la fecondità, la forza generativa di quel momento. Ai piedi della croce lo sguardo abbraccia le donne, tra le quali la madre, il discepolo amato e i soldati. Da un lato chi ama, dall'altro chi odia. Tra questi due estremi è possibile includere tutte le sfumature dell'umanità: da chi ha seguito il Maestro di Galilea con amore e attenzione, a chi invece lo insulta o lo deride. La croce è il luogo in cui tutti i volti dell'umanità trovano una propria collocazione. C'è uno "spaccato" completo. Tre verbi esprimono le azioni di Gesù.

Tre verbi significativi

Gesù, vedendo. In un momento di sofferenza e di umiliazione come questo, il suo sguardo è ancora decentrato da sé, capace di donare e di fare spazio all'altro. Tutta la creazione era iniziata con lo sguardo luminoso di Dio: «E Dio vide che era cosa buona» (cf Gen 1,4.10.12.18.21.25.31). Lo sguardo era stata la prima dimensione che Satana aveva insidiato (cf Gen 3,6).

Gesù, sapendo. Il Maestro di Galilea non è vittima passiva di un complotto orchestrato dagli uomini. La sua libertà è chiara. La sua coscienza è nitida (cfr. Gv 13,1). C'è piena consapevolezza. Ciò non attenua il dolore: sapere significa percepire fino in fondo la falsità di chi lo ha condannato, lo smarrimento dei suoi, il dolore della madre, l'incoscienza dei presenti. Anche questo verbo ci ricollega alle origini: Satana, infatti, si era fatto avanti deturpando il volto di Dio, in nome di un "sapere" che Dio avrebbe sottratto all'uomo (cf Gen 3,5).

Gesù, chinando il capo. L'ultimo verbo evoca il gesto di chi si



come una madre che sa forgiare i suoi figli al dono. Qualcuno, commentando la scena, riferisce a Gesù la prima parte dell'espressione, come se questi dicesse: «Donna, ecco tuo figlio», cioè: «Guardami: tu mi hai preparato a un dono così grande ed ora siamo qui insieme a portarlo a compimento, io sulla croce e tu ai suoi piedi, ritta, come colei che offre al Padre il dono più prezioso. La stessa cosa la devi compiere nel discepolo che ti accoglie». In quell'ora il discepolo l'accoglie con sé. Nell'ora dello smarrimento, della dispersione, del peccato, del turbamento, la grande sfida è accogliere la Madre per lasciarci preparare al sacrificio.

C'era lì un vaso di aceto. Il secondo dono è l'accoglienza dell'aceto. Gesù, sapendo che tutto è compiuto, beve l'aceto. L'inciso: «C'era lì un vaso di aceto» richiama un altro inciso: «C'erano là sei anfore di pietra» (Gv 2,6). Sempre qualcosa che «c'è lì», quasi buttato sulla scena, in modo misterioso. A Cana il vino della festa è finito, si è inaridito. Al Golgota il vino dell'amore è rancido, è diventato aceto, si è mutato in odio. Questo offre l'umanità: l'uomo, da solo, non sa dare vino buono, sa dare solo aceto. E Gesù accoglie ciò che l'uomo gli offre e, in cambio, restituisce sangue ed acqua (cf Gv 19,34).

Consegnò lo Spirito. Il terzo dono è l'effusione dello Spirito. Mentre china il capo, lo Spirito fluisce, scorre, passa. Dove uno molla la presa, la vita riesce a passare. E dove passa, feconda, genera, irrorra.

Grazie a questi doni, il Golgota si trasfigura nel Giardino delle origini, dove, ai piedi dell'albero della vita, rinascono il nuovo Adamo e la nuova Eva, primizia della nuova umanità.

consegna nel sonno. Gesù, sulla croce, si è consegnato totalmente. Non trattiene più nulla: né le vesti, né la tunica, né la madre, né l'insegnamento, né i discepoli... nulla è trattenuto. Tutto è consegnato.

Tre doni emblematici

Da questi tre verbi, cosa sgorga, cosa affiora? Affiora un triplice dono.

Ecco tua madre. Il primo dono è quello della madre. Vedendo

chi sta ai piedi della croce, Gesù ci consegna Maria. La Madre viene chiamata «donna», come alle nozze di Cana. Il termine richiama la giovane pronta per le nozze, quasi a precisare che quanto Maria sta vivendo non è la fine di un percorso, ma l'inizio di un itinerario che ha come scopo quello di aprire il cuore a una nuova fecondità. Maria viene consegnata a un altro «figlio» (il discepolo amato), non come una vedova bisognosa di essere protetta, ma

La luminosa testimonianza sacerdotale di don Antonio Seghezzi

Lo scorso dicembre Papa Francesco ha riconosciuto le virtù eroiche del sacerdote bergamasco don Antonio Seghezzi, rendendolo così “venerabile”. Abbiamo chiesto a don Ezio Bolis di tratteggiare la sua figura.

di don Ezio Bolis

La vita

Antonio Seghezzi nasce a Premolo, in Val Seriana, il 26 agosto 1906, secondo dei dieci figli di Romano e Modesta Seghezzi. A undici anni entra nel Seminario di Bergamo e a venti consegue il titolo di Dottore in Scienze Sociali presso l'Istituto di Scienze Sociali cittadino.

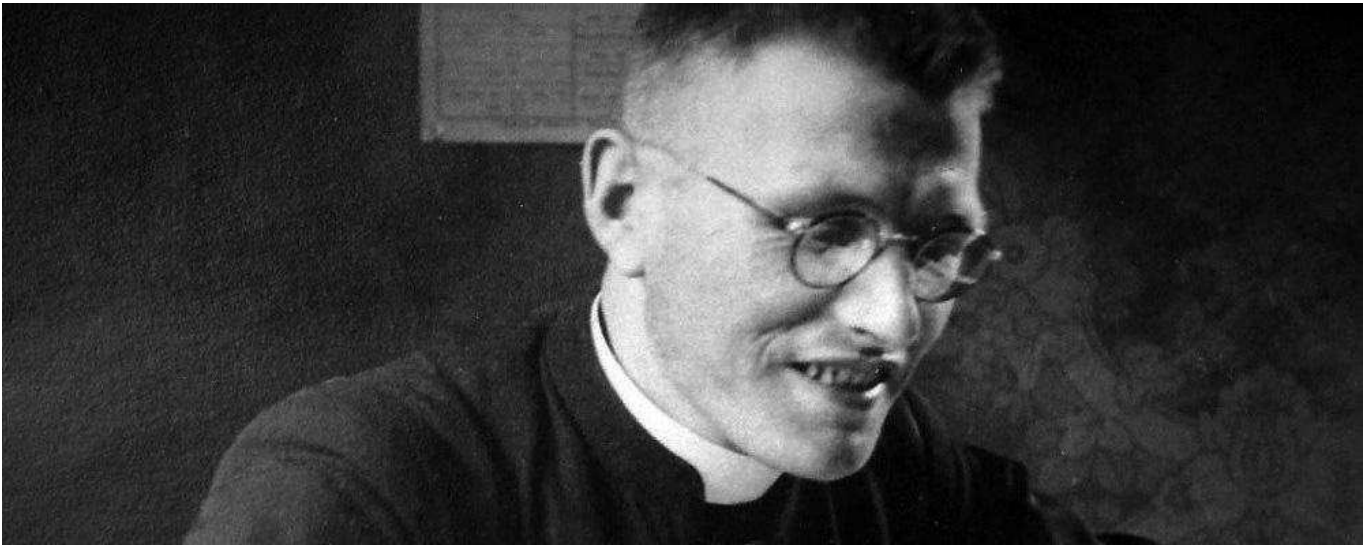
Il 1928 è un anno segnato da lutti: muoiono il piccolo Dante, fratello di Antonio, e la mamma Modesta. Antonio è ordinato diacono nel mese di settembre e sarà sacerdote il 23 febbraio 1929, pochi giorni dopo la firma dei Patti Lateranensi. Nominato coadiutore parrocchiale ad Almenno san Bartolomeo, vi resterà tre anni, finché nel 1932 inizierà ad insegnare let-

tere nel Seminario di Bergamo.

Nel 1935 a don Antonio è affidato l'incarico di cappellano militare; parte così per un ospedale da campo in Eritrea, dove giungono i soldati feriti nella guerra che si sta combattendo tra l'Italia e l'Etiopia. Tornato a Bergamo, nell'aprile 1937 il vescovo lo nomina segretario della Giunta Diocesana per l'Azione Cattolica e Assistente Diocesano della Federazione Giovanile della stessa associazione. Dal 1940 risiede al Patronato San Vincenzo in Bergamo, dove fa da padre spirituale ai giovani ospiti della casa.

Dopo l'armistizio, don Seghezzi sceglie di aiutare un gruppo di suoi giovani, rifugiati in montagna, che hanno deciso la strada della lotta armata contro l'occupazione nazista. Nell'ottobre 1943 viene però a sapere che i nazifascisti, furibondi per la sua scelta, compiranno rappresaglie contro l'Azione Cattolica e la Chiesa di Bergamo: così, dopo aver consultato il vescovo Berna-





reggi, decide di consegnarsi spontaneamente ai tedeschi. In un primo tempo viene rilasciato, poi di nuovo interrogato e arrestato. Infine la condanna: cinque anni di lavori forzati, in seguito ridotti a tre.

Il 23 dicembre è caricato su un convoglio per essere deportato in Germania. Fino agli inizi di febbraio del 1944 è rinchiuso nel campo di Kaisheim, presso Monaco di Baviera; poi viene trasferito a Löpsingen, insieme a criminali tedeschi. Quando a giugno contrae la tubercolosi è costretto a tornare a Kaisheim, dove rimane in infermeria; infine viene portato nel campo di concentramento di Dachau.

Nell'aprile del 1945 gli Alleati giungono al campo per liberare i superstiti: don Antonio viene ricoverato in un ospedale da campo americano, ma la malattia è a uno stadio molto avanzato e il suo fisico non regge più. Muore a 38 anni il 21 maggio 1945 e viene sepolto nel cimitero di Dachau. Nel 1952 la salma è riportata a Bergamo, nel cimitero di Premollo; da lì verrà traslata, nel centenario della sua nascita, in una cripta ipogea ricavata nella chiesa parrocchiale del paese.

Nel 1999 la Diocesi di Bergamo conclude il processo di beatifi-

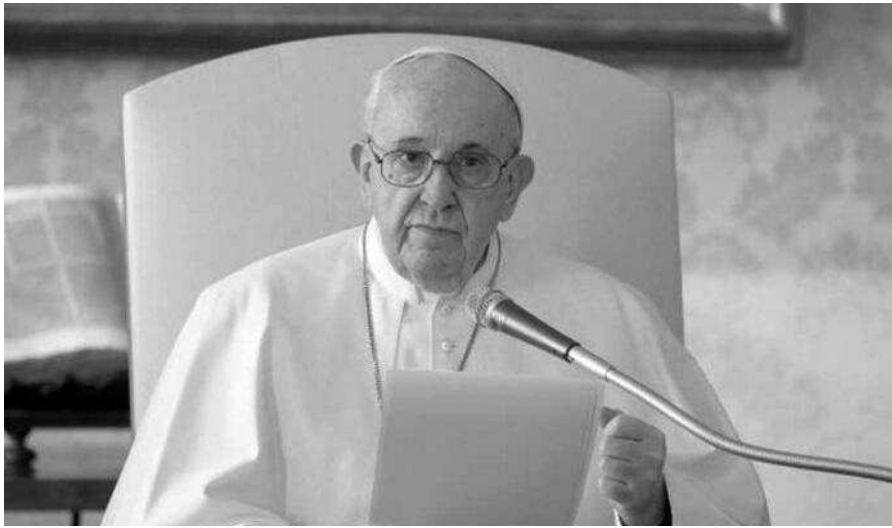
cazione di don Antonio e passa gli atti in Vaticano. Si arriva così al 21 dicembre 2020, quando Papa Francesco riconosce le sue virtù eroiche aprendo la strada alla sua venerazione da parte dei fedeli.

Apostolo d'oggi

Gli scritti di don Antonio Seghezzi hanno uno stile immediato, schietto; nascono dalla preghiera quotidiana e dall'esperienza concreta; vogliono essere uno stimolo per accompagnare il cammino spirituale dei giovani. Di seguito alcuni estratti di una sua riflessione scritta nel 1942, mentre è assistente dell'Azione Cattolica; in essa don Antonio ci consegna il segreto dell'apostolato, valido ancora oggi: siamo testimoni non tanto per quello che diciamo, ma più per ciò che facciamo e soprattutto per quello che siamo.

“Noi siamo chiamati a collaborare all'apostolato di Pietro. Siamo i pastorelli che aiutano i pastori delle anime. È questa la pesca più difficile perché non si fa con l'ingegno, ma con la carità. Forse ce ne dimentichiamo. (...) Ci siamo sempre controllati se il tono del nostro apostolato era umile e caritatevole o non piuttosto fiero, quasi superbo e, Dio non voglia, forse una punta di sprezzo? (...)”

I nostri compagni di officina, di scuola, di armi, possono essere atei o ignorantissimi in materia di religione ma sono cresciuti in un clima cristiano e hanno la sensibilità di quel che è cristiano; se dunque nel nostro apostolato avvertono la contraddizione se ne disgustano e ci abbandonano. Capiscono che noi dovremmo predicare Dio e che invece predichiamo noi stessi e allora ci lasciano e forse ci diventano nemici. (...) Il tono, il contegno che noi ci diamo è tutto. (...) Dice San Paolo che la carità non si gonfia né cerca il suo interesse, non si irrita né pensa male. (...) L'apostolo non crede di essere più di nessuno. Deve annunciare coraggiosamente la verità, perché essa sta al di sopra di lui; egli gioisce di poter combattere per la verità, ma non se ne fa un vanto. (...) L'apostolo si sente indegno e incapace quando è da sé, si sente capace quando è con Cristo. E sull'esempio di Cristo si affratella volentieri a coloro a cui va incontro. (...) L'apostolo vede i pregi e le doti dei suoi fratelli anche se sbagliano nella fede. Gode di trovarli, in quei pregi, superiori a sé. L'apostolo sente che ha molto da farsi perdonare e da Dio e dai fratelli. E da tutto questo nasce il tono giusto del suo apostolato”.



Un anno dedicato a SAN GIUSEPPE

Nel 150° della proclamazione a patrono della Chiesa, il Papa scrive la Lettera apostolica «Patris corde» «Ci aiuti a comprendere il senso vero della paternità».

Attenzione a occupazione, accoglienza e tenerezza.

Enrico Lenzi (da Avvenire)

Un santo che può parlare all'uomo d'oggi. Un santo che ha avuto un ruolo di primo piano nel piano salvifico di Dio. Un santo che «ha amato Gesù con cuore di padre». Papa Francesco sceglie il 150° anniversario della sua proclamazione a patrono della Chiesa universale

per rendere nota la Lettera apostolica sulla figura di san Giuseppe e indire un Anno speciale dedicato proprio al padre terreno di Gesù, che si è aperto lo scorso 8 dicembre e si concluderà esattamente un anno dopo. Un testo, quella della Lettera apostolica, che sin dal suo titolo «Patris cor-

de» («Con cuore di padre») evidenzia la prima caratteristica del «Custode di Gesù»: la paternità. E proprio il termine «padre» - accompagnato da diversi aggettivi - viene ripetuto come titolo di ognuno dei capitoli della Lettera apostolica, che non manca di coglierne l'attualità del suo operare nella famiglia di Nazaret. È il «padre nella tenerezza» che accudisce il bambino Gesù che «ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe». Tenerezza e misericordia che ognuno di noi può ritrovare nel Sacramento della Riconciliazione. Ma san Giuseppe «ci insegna che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza». Giuseppe è anche «il padre nell'obbedienza», come testimonia il suo atteggiamento davanti alle richieste che Dio gli rivolge nei quattro sogni di cui si parla nei Vangeli. Richieste non semplici: non ripudiare Maria che aspetta un bambino non suo; prendere con sé nel cuore della notte Maria e Gesù per scappare in Egitto sfuggendo alla persecuzione di Erode; ritornare dopo qualche tempo in Israele e infine andare ad abitare a Nazaret. «In ogni circostanza della sua vita - scrive il Papa - Giuseppe seppe pronunciare il suo 'fiat', come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani». E aggiunge: «Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza». La difesa di Gesù ha portato la Famiglia di Nazaret a fuggire dalla propria terra e in Egitto a

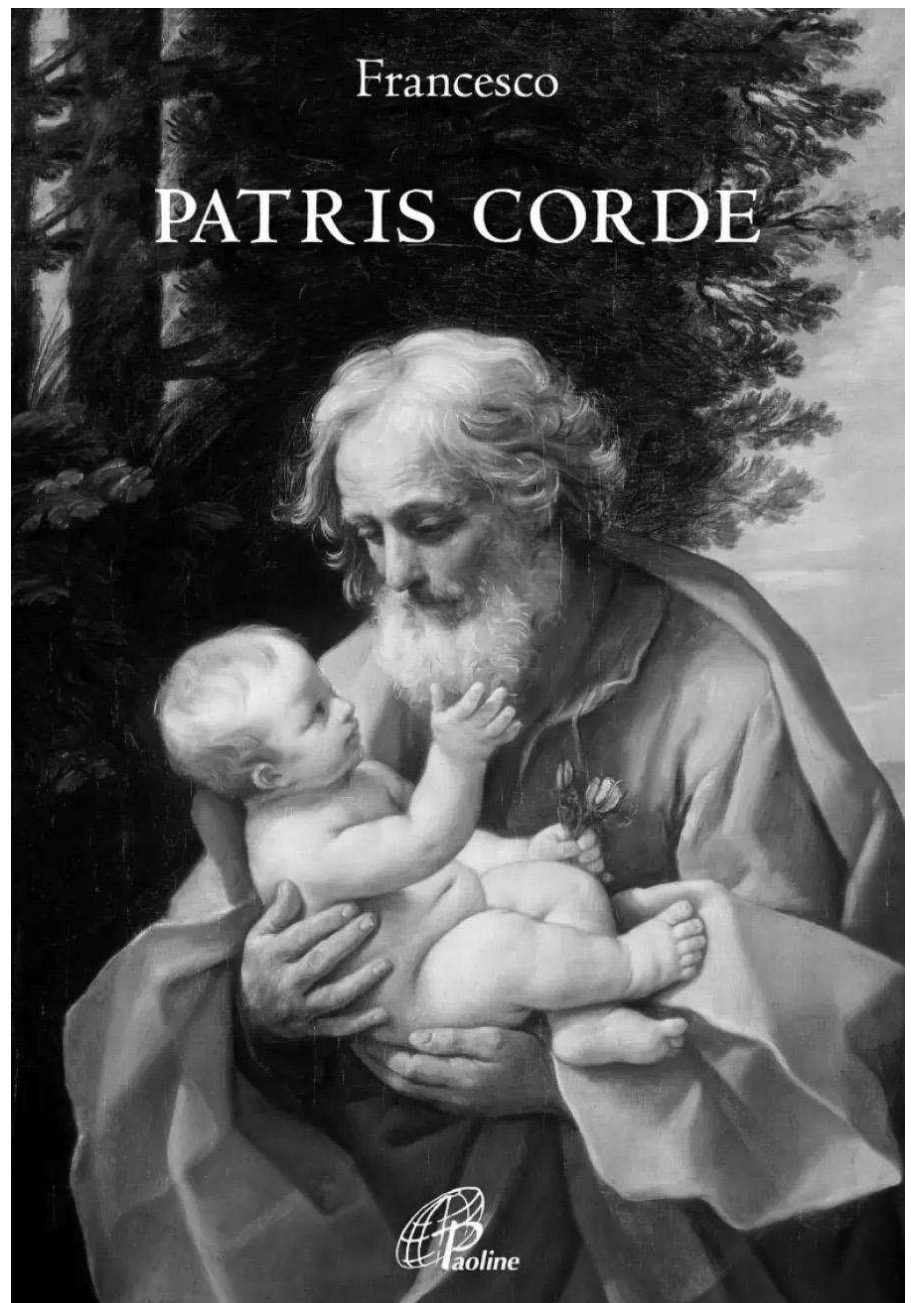
dover «affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. Credo che san Giuseppe – commenta papa Francesco – sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, delle persecuzioni e della miseria». Un patrono, ma anche «un padre dal coraggio creativo», che mette in campo «contro la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni». Una creatività che giunge da Dio.

Ma san Giuseppe è anche «padre nell'accoglienza», come ha dimostrato nell'accogliere Maria anche quando sa che attende un bambino non suo. Non è un'accoglienza che nasce dalla rassegnazione passiva. «Il suo – scrive ancora il Pontefice – è un coraggioso e forte protagonismo», che si manifesta anche nel suo impegno per mantenere la famiglia con il frutto del proprio lavoro. Quello del «padre lavoratore» è «un aspetto che caratterizza san Giuseppe». E se il lavoro per Giuseppe «diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza», in questo tempo nel quale «il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale», occorre prendere consapevolezza che una famiglia dove «manca il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e dissolvimento». Tema quanto mai attuale, ricorda il Papa davanti alla «perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, a causa della pandemia di Covid-19».

Tenerezza, accoglienza, lavoro, obbedienza, coraggio creativo. Ma san Giuseppe mostra agli uomini e alle donne di oggi anche uno stile di paternità, che il Papa nella sua Lettera definisce «padre

nell'ombra». «Padri non si nasce, lo si diventa – scrive Francesco –. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui». «Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri», che significa «introdurre il figlio all'esperienza della vita e della realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze». Ecco allora, spiega il Papa, che il termine «castissimo» spesso at-

tribuito a san Giuseppe, evidenzia un «atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore». Insomma «la paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito». La paternità «non è mai esercizio di possesso, ma segno che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, ombra che segue il Figlio».





LA MASCHERINA NON DIVENTI UN BAVAGLIO!

di M.M.

*“Il Signore sia con voi.”
“E con il tuo spirito.”
“Dal Vangelo secondo ...”
“Gloria a te, o Signore.”*

...E in quel momento, tre piccoli segni di croce sulla mente, sulla bocca e sul cuore. Ricordo un monito di Don Sandro, uno dei suoi cavalli di battaglia, con cui raccomandava sempre di “fare dei segni di croce e non degli scarabocchi”, proprio per l'importanza di quel gesto, che significava la richiesta al Signore di benedire la nostra mente perché comprendesse la Parola, il nostro cuore perché ne fosse degna dimora e la bocca affinché ci rendesse capaci di annunciarla.

Da un anno a questa parte, durante quel gesto, uno di quei tre segni di croce ci capita di farlo non più sulla bocca, ma sulla mascherina che aiuta a proteggerci dal Covid. Mi ha colpito fin da subito questa “anomalia”.

Questo oggetto, tanto indispensabile nel periodo che stiamo vivendo per evitare catastrofi maggiori di quella che già abbiamo vissuto, per pura suggestione mi ha provocato, vedendolo come il palesarsi di un bavaglio posto ad ostacolo di un qualsiasi annuncio, incluso quello Cristiano.

Da anni si parla di secolarizzazione, di difficoltà della Chiesa nel continuare con forza la sua predicazione e la sua spinta a portare il Vangelo in ogni angolo della Terra. Paradossalmente, proprio in questa epoca in cui il mondo dispone di una sovrabbondanza di canali di comunicazione, la difficoltà che stiamo sperimentando sempre più spesso è proprio quella del cercare di comunicare un messaggio.

Quella mascherina, tra le tante cose, può proprio rappresentare tutte queste difficoltà. Per anni, spesso ci siamo “cuciti la bocca” da soli, per poca appartenenza,

per quieto vivere, per scarsa passione o preparazione, e il messaggio del Vangelo non ha corso veloce come avrebbe potuto. Ammettiamolo: quella mascherina “virtuale” che abbiamo indossato per anni, fatta di facili tentazioni, non ci ha provocato grossi fastidi. Forse giusto qualche pungolo proveniente dalla coscienza, facilmente accantonato.

Poi è arrivato il Covid. Poi è arrivata la mascherina vera, e con essa le limitazioni, i divieti, i ritmi di vita stravolti, la paura e il disorientamento. E abbiamo iniziato a viverla veramente con grosso disagio. Quella bocca, ora realmente cucita, d'un tratto è diventata un fastidio con cui continuiamo a misurarci ogni giorno.

Eppure, quel “fastidio della mascherina” ha smosso le acque. Ci ha fatto sentire, in primis, la mancanza della messa, a cui eravamo impossibilitati a partecipare. Bariano in questo senso è stata

fin da subito pronta con il servizio TV, credo un unicum a livello nazionale per una parrocchia delle nostre dimensioni. Ma ciò che mi ha colpito è stato che durante la prima ondata, a spingere Stefano Coletta, direttore di Rai1, a trasmettere ogni mattina la messa del Papa, siano state proprio le richieste arrivate da molti fedeli. Quel “fastidio della mascherina”

sche vive.

Non si può però chiedere un cambiamento alle sole istituzioni: dobbiamo farlo in primis noi stessi. C'è infatti un ulteriore passo che va fatto, ben più impegnativo, che riguarda la sfera più intima e personale. Basta una semplice domanda come cartina tornasole: in questo periodo in cui, in un gioco di ossimori, abbiamo

forzatamente avuto un sacco di tempo libero, quanto abbiamo coltivato la spiritualità a livello personale?

Arriverà il momento, e tutti speriamo che accada presto, in cui ci lasceremo alle spalle questa pandemia e la mascherina sarà solamente un brutto ricordo. Il secondo tempo della nostra partita si giocherà proprio in quel frangente: ci dimenticheremo completamente di questo periodo, oppure ne faremo tesoro?

Il salmo 48, a un certo punto dice: “L'uomo nella prosperità non comprende”. In tutta la Bibbia, se dovessimo cercare un versetto da smentire, credo che dovrebbe essere questo. Quando avremo superato questa crisi, quando un minimo di prosperità tornerà tra noi, ricordiamocene e, con orgoglio, proviamoci.



ha scombinato i piani della prima rete nazionale!

Il “fastidio della mascherina” ha anche spinto la Chiesa, fino a quel momento molto indietro su quel fronte, a scoprire finalmente le potenzialità di strumenti come Facebook, Youtube, Zoom e tutte quelle “diavolerie” tecnologiche di cui oggi il mondo dispone. Quel fastidio ha scatenato una grossa richiesta di rinnovamento, a cui la Chiesa dovrà rispondere nei prossimi anni cercando forme nuove e del tutto inesplorate, ad abbandonare il tentativo di riproporre le esperienze provenienti da un ricordo nostalgico degli anni passati, ma di farne bagaglio per dirigersi in un percorso che, per quanto promettente, non è ancora tracciato.

Il “fastidio della mascherina” che arrivava dal basso, ha smosso il mondo, incluso quello Cristiano. Ha mostrato che sotto la cenere di un cristianesimo spesso assonnato, ci sono ancora le bra-



SCELTA DI VITA CONVINTA

Dalla “tradizione” alla “convinzione”

Un tema importante che, durante il Sinodo sui giovani, ha trovato ampio spazio riguarda il cambiamento in atto tra “fede di tradizione” e “fede di convinzione”: un processo lento e inesorabile che coinvolge tutti ma soprattutto le nuove generazioni.

Chiara Minuti

Non siamo più nella cristianità!

Era una cosa che gli studiosi andavano dicendo da tempo ma adesso è sotto gli occhi di ciascuno di noi: «*Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più! [...] Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell’Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata*». Queste le parole che Papa Francesco ha utilizzato nel dicembre 2019, durante il discorso per gli auguri di Natale alla curia romana.

Dalla “tradizione” alla “convinzione”

Come possiamo descrivere questo processo in atto? Per usare un’immagine, proviamo a pensare di navigare su un fiume seguendo la direzione della corrente. Tutto è facile: anche se non remiamo la nostra imbarcazione sarà naturalmente portata ad andare avanti. In un contesto del genere ci possono essere difficoltà e potremo anche essere chiamati a superare diversi ostacoli, ma in discesa. Immaginiamo ora la situazione rovesciata, ovvero di navigare controcorrente. Il fiume magari è lo stesso, ma le difficoltà e le fatiche aumentano perché siamo chiamati a salire. Questo è il cambiamento in atto: se prima era scontato crescere in un mon-



do orientato cristianamente, oggi sembra essere ovvio esattamente il contrario. Se prima si poteva evitare di prendere posizione, lasciandosi trasportare dalla corrente della tradizione, oggi è necessario scegliere attraverso una decisione. Quando si tratta di remare controcorrente i più si tirano indietro. Ne rimangono pochi, un piccolo resto, una minoranza.

I giovani nel nuovo contesto

I giovani sono sentinelle, perché percepiscono prima e meglio di altri i cambiamenti. Non è più ovvio crescere in un ambiente sociale che condivide i principi della religione; non è più scontato che tutti i genitori siano i primi testimoni della fede; tante volte nell’ambiente scolastico e universitario c’è ostilità verso la



lontà, cui si può accedere solo per il tramite di una decisione”.

Ecco cosa sta avvenendo: dobbiamo esserne consapevoli per poter entrare nel migliore dei modi in questo nuovo scenario certi che la forza dello Spirito opererà ancora e sempre lungo i solchi della storia. Non dobbiamo farci prendere dallo sconforto o dalla tristezza guardando al passato e confrontandolo con il presente, solo per ricordare il tanto che c'era e che ora non è più. Pensiamo piuttosto che la Chiesa, lungo i secoli, ha già vissuto inevitabili evoluzioni e mutamenti e, nonostante tutto, Dio non ha mai abbandonato l'uomo in ricerca.

Siano sempre in alto i nostri cuori perché - se un ritorno alle origini significa una riscoperta convinta dell'essenziale cioè di Cristo, come Signore e Maestro della nostra vita - significa che il fuoco che Gesù dice di essere venuto a portare sulla terra non si è ancora spento ma ha solo bisogno di essere alimentato in modo nuovo, con l'adesione libera e convinta degli uomini del nostro tempo, che solo così saranno autentici testimoni anche per le nuove generazioni.

Cominciamo a risignificare la nostra fede: chiediamoci se è solo di abitudine o frutto di un incontro che dà senso alla nostra vita. Mettiamoci ogni giorno in ascolto della Parola e alla ricerca della Verità: interrogiamoci sulla nostra coerenza tra vita e fede. Rinnoviamo il nostro fare: cerchiamo di seguire il Signore sempre, nei giorni di sole come in quelli di tempesta, con il cuore gioioso e anche quando è colmo di fatiche. Scegliamo di stare con Gesù!

Una ricerca autentica dettata dalla semplicità della nostra vita e il resto... affidiamolo al Signore che non mancherà di stupirci con tempi nuovi, colmi di grazia.



zioni, una vera sfida, frutto di una ricerca personale e di una scelta convinta di vita.

Un tempo per la purificazione

Non si tratta di trovare responsabili o di incolpare qualcuno, ma di entrare con fiducia e coraggio in una nuova epoca della vita di fede. Nel 1969 il giovane teologo Joseph Ratzinger affermava profeticamente che la Chiesa del futuro *“diventerà più piccola, dovrà ricominciare tutto da capo. Essa non potrà più riempire molti degli edifici che aveva eretto nel periodo della congiuntura alta. Essa, oltre che perdere degli aderenti numericamente, perderà anche molti dei suoi privilegi nella società. Essa si presenterà in modo molto più accentuato di un tempo come la comunità della libera vo-*

fede. Se poi aggiungiamo a questo la digitalizzazione e i mondi virtuali, è facile rendersi conto che i giovani più di altri sono lasciati a sé stessi da tutti i punti di vista. **La fede diventa per i giovani, più che per altre genera-**

Rendiconto Economico Parrocchiale anno 2020

ENTRATE		USCITE	
RENDITE E INTERESSI ATTIVI	€ 2.491,88	MANUTENZIONE ORDINARIA	€ 16.688,30
OFFERTE			
Domenicali e feriali	€ 25.583,61	ASSICURAZIONI, TASSE E IMPOSTE	€ 9.078,72
Per celebrazione sacramenti	€ 5.030,00	REMUNERAZIONI parroco, collaboratori, predicatori, professionisti	€ 23.685,80
Offerte e raccolte straordinarie	€ 26.751,60	SPESE GENERALI	
CONTRIBUTI da enti pubblici e privati	€ 15.449,28	Ordinarie di culto, gestione locali e cancelleria	€ 3.860,25
CONTRIBUTO Comune per Centro Estivo Summerlife 2020	€ 500,00	Elettr., gas, telefono, acqua, rifiuti, ...	€ 27.011,20
		Bancarie e interessi passivi	€ 188,24
ATTIVITÀ PASTORALI		ATTIVITÀ PASTORALI	
Attività parrocchiali	€ 2.100,00	Attività parrocchiali	€ 6.981,98
Attività oratoriali	€ 2.240,00	Attività oratoriali	€ 2.140,00
Feste e sagre	€ 0,00	Attività caritative	€ 2.350,00
		Feste e sagre	€ 0,00
		TRIBUTI VERSO CURIA	€ 4.931,00
		ACQUISTO MOBILI E MACCHINARI	€ 2.241,00
TOTALE ENTRATE 2020	€ 80.146,37	TOTALE USCITE 2020	€ 99.156,49
		Disavanzo (perdita) 2020	-€ 19.010,12

CENTRO INTERPARROCCHIALE PRIMO ASCOLTO E COINVOLGIMENTO PARROCCHIE DI BARIANO-MORENGO-PAGAZZANO



Apertura a Pagazzano (Sede: p.za Marconi 16):
2° e 4° sabato del mese, ore 8.30-12.00

Apertura a Bariano (presso Sede Acli: p.za Paganessi):
3° sabato del mese, ore 9.00-11.00

(In "zona rossa" apertura solo su appuntamento:
rivolgersi al parroco o contattare il n° 3406619278)



«AMICO, PER QUESTO SEI QUI!»

Triduo Pasquale 2021

«UNO DI VOI MI TRADIRÀ»

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. (...) "È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò". E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. (...) Gli disse dunque Gesù: "Quello che vuoi fare, fallo presto". (...) Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.





**«IN VERITÀ, IN VERITÀ IO VI DICO:
UNO DI VOI MI TRADIRÀ»**

In quella sera, durante quell'ultima cena, in quell'ultimo momento di intimità e familiarità con i suoi amici, proprio perché li ama e li conosce profondamente Gesù rivela che uno di loro lo tradirà.

Gesù sa che anche questo è parte del cammino che porta alla croce: Il tradimento che ferisce è solo il primo passo verso la via della croce che "farà nuove tutte le cose" e alla morte in croce che rivela l'immensa misericordia del Padre per i suoi figli.

**«I DISCEPOLI SI GUARDAVANO L' UN L' ALTRO,
NON SAPENDO BENE DI CHI PARLASSE»**

I discepoli si impauriscono. Non si aspettavano queste parole da Gesù, non in quel momento. Non possono credere che possa essere uno di loro... loro che erano stati chiamati da Gesù... loro che avevano vissuto e viaggiato con lui tre anni... loro che lo conoscevano come nessun altro... loro che in quell'ultima cena si erano lasciati lavare i piedi per essere tutt'uno con lui... loro che quella sera erano entrati in "comunione" con Lui, ai quali aveva donato tutto se stesso...



«DISSE GESÙ: "È COLUI PER IL QUALE INTINGERÒ IL BOCCONE E GLIELO DARÒ". E, INTINTO IL BOCCONE, LO PRESE E LO DIEDE A GIUDA»



È proprio qui che Gesù dimostra di prendersi cura di Giuda: non dice il suo nome ma, per identificarlo, evoca un gesto che non fa altro che ribadire il rapporto di vicinanza e di intimità che c'è tra loro. Gesù sa chi lo tradirà, ma continua a definirlo suo amico, dal momento che mangiano dallo stesso piatto. L'amore di Gesù verso colui che lo tradirà raggiunge il culmine in questo gesto che dice offerta di amicizia e desiderio di comunione: Gesù tratta Giuda da amico fino in fondo.

**«DISSE GESÙ: "QUELLO CHE VUOI FARE, FALLO
PRESTO". EGLI, PRESO IL BOCCONE, SUBITO
USCÌ. ED ERA NOTTE».**

Giuda si rende conto che Gesù sa tutto. Ma pur sapendolo, non torna indietro e mantiene la decisione di tradire il suo Maestro. Giuda entra nell'oscurità... abbandona la luce.

Giuda ha un'immagine di Gesù che non corrisponde alle azioni che Gesù compie. Lo disorienta, e tutto questo non gli permetterà di sperimentare l'amore infinito e la misericordia che ci permette di ritornare sempre nelle braccia del Padre.



«AMICO, PER QUESTO SEI QUI! »

Dal Vangelo secondo Matteo

«Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.

Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.



«AMICO!»

Questa parola dice l'infinita tenerezza della carità del Signore: noi possiamo tradire l'amicizia di Gesù, ma Gesù non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo; davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre i suoi amici.

Giuda è un amico di Gesù anche nel momento in cui, baciandolo, consuma il tradimento e consegna il suo Maestro nelle mani di chi vuole ucciderlo.

Gesù lo chiama comunque amico, sembra quasi dirgli:

***“Tu sei mio amico; il tuo atto non va preso per se stesso,
ma inserito nel progetto del Padre che è guidato dall'amore;
quando avrai compiuto il tuo gesto, non farti schiacciare dal senso di colpa,
ma, assumendoti la responsabilità di quanto hai compiuto,
mettiti in un cammino di conversione e ritorna al Padre”.***

Ma Giuda, anche davanti a questo gesto di amicizia, non ce la fa a lasciarsi perdonare, la sua chiusura diventa totale e sbaglia un'altra volta.

«ALLA TUA CENA MIRABILE...»

Siamo invitati alla cena pasquale con le parole di questo luminoso canto che si esegue nella liturgia di San Giovanni Crisostomo al Grande Ingresso della liturgia vespertina del Giovedì Santo. Dobbiamo entrare a piedi nudi nella sala del convito, preparata per la festa, per invocare con la preghiera della chiesa: “Resta con noi perché si fa sera”! Il canto struggente della comunità delle origini sente che “il tempo si è fatto breve” e “il giorno è ormai al tramonto”.

*Coenae tuae mirabili hodie
Filius Dei socium me accipis.
Non enim inimicis tuis hoc mysterium dicam,
non tibi dabo osculum sicuti et Iudas,
sed sicut latro confitendo te.
Memento mei Domine in regno tuo.*

**Alla tua cena mirabile,
o Figlio di Dio, mi accogli oggi come commensale.
Non rivelerò ai tuoi nemici questo mistero,
non ti darò il bacio di Giuda,
ma come il ladrone crederò in te, dicendoti:
Ricordati di me, Signore, quando sarai nel tuo regno.**

Armida Barelli sarà Beata!

“La sorella maggiore”, che ha segnato la vita di tante giovani donne italiane salirà presto agli altari.

Armida Barelli sarà Beata! “La sorella maggiore”, che ha segnato la vita di tante giovani donne italiane salirà presto agli altari; la vita di Armida racconta una storia ricca d’iniziativa, di coraggio, di libera assunzione di responsabilità, di impegno: una vita spesa nell’apostolato operoso, che ha dato forma a un nuovo ruolo delle giovani e delle donne nella Chiesa e nella società italiana. Armida, una donna tra due secoli, attraversò le sfide dell’epoca con la forza della sua fede incrollabile, divenendo esempio limpido per moltissime donne che, seguendo le sue orme, hanno scelto e scelgono ancora oggi di mettersi a servizio della Chiesa. All’età di 36 anni viene chiamata ad organizzare le giovani donne della diocesi ambrosiana e successivamente, su richiesta del Papa, di tutta Italia. Nasce così la Gioventù Femminile cattolica. E’ qui che Attraverso la sua instancabile opera, la Gioventù Femminile si radicò in tutto il territorio nazionale, divenendo il ramo dell’Ac più numeroso: viaggiando da nord a sud e percorrendo strade inesplorate nell’annuncio del Vangelo, Armida incontrò migliaia di giovani donne suscitando in tutte una fede creativa, audace, coraggiosa ed entusiasta, muovendo in loro il desiderio di coinvolgere molte altre persone in questa missione». Inizia, così, un percorso che la porta a mobilitare migliaia di giovani donne dando loro una solida formazione umana e cristiana che le rende consapevoli della loro dignità. Non si trattava di percorrere la strada del femminismo “laico” allora in via di diffusione europea, quanto di conseguire, anche attraverso la dimensione spirituale, una sostanziale libertà e il riconoscimento di pari dignità con l’uomo, un’opera che avrà un effetto indubbio sul processo di emancipazione femminile.

*Non accontentatevi
di essere* **“buoni alla buona”.**

Lavorate senza posa,
ma **soprattutto**
amate, amate, amate

Armida Barelli



Decisivo fu poi l’incontro nella sua vita con padre Agostino Gemelli con il quale collaborò per la fondazione dell’Università Cattolica del Sacro Cuore per la cui realizzazione risultò essenziale la mobilitazione della Gioventù Femminile in tutta Italia. Quando nel 1946 lascia la presidenza della GF, Pio XII la nomina vicepresidente generale dell’Azione Cattolica e organizza in tutta la Penisola le “Missioni Religioso-Sociali” per dare una coscienza politica alle donne che per la prima volta parteciperanno al voto per dare al Paese un ordinamento sociale cristianamente ispirato. La sua è una esperienza laicale segnata da una efficace sintesi tra vita attiva e vita contemplativa, che rifugge di fronte alle soluzioni facili. È una fede “semplice” e forte al tempo stesso, vissuta come risposta ad una chiamata battesimale che incontra la vita e che chiede una risposta radicale che si proietta sull’intera esistenza.

Nel 1882 nasce a Milano

Nel 1918 fonda la Gioventù Femminile cattolica

Nel 1919, insieme a padre Gemelli, fonda l’Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo e con lui anche l’Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo per la diffusione della liturgia.

Fonda case di spiritualità nei più importanti luoghi francescani e promuove una vasta opera di formazione spirituale e di discernimento vocazionale.

Nel 1921 fa parte del gruppo dei fondatori dell’Università cattolica. Accompagna con straordinaria efficacia tutte le fasi di sviluppo dell’Ateneo per i primi trent’anni contribuendo, soprattutto con l’annuale Giornata per l’Università Cattolica a mobilitare i cattolici italiani.

Anni ‘30-’40 Organizza convegni, pellegrinaggi, settimane della purezza, settimane sociali e attività per le missioni in una Italia segnata dal regime fascista che lei considera incompatibile con la formazione della GF.

Nel 1946, Armida viene nominata vice presidente generale dell’Azione Cattolica da Pio XII.

Nel 1949, si ammala di paralisi bulbare, che la porterà alla morte.

È sepolta dal 1953 nella cripta della cappella dell’Università Cattolica a Milano.

Cercatori d'infinito... e maestri del divertimento!

Nonostante il Covid, gli adolescenti di 1°-4° superiore non si sono mai fermati. Grazie all'entusiasmo dei ragazzi, il gruppo ha continuato ad incontrarsi, in presenza o online, per tutto l'arco dell'anno pastorale. Alcuni di loro, in rappresentanza di tutti, ci raccontano il cammino vissuto insieme in questi mesi.



Gli incontri del gruppo

Ogni due settimane ci ritroviamo, ragazzi e catechisti, a condividere un'ora del nostro tempo. Passiamo 5 minuti davanti al portone in attesa che arrivino tutti, dopodiché ci avviamo all'interno dell'oratorio, entrando in una sala dove sono presenti varie sedie disposte o a file o a semicerchio in modo tale da permettere a tutti la miglior visuale possibile.

Oppure, in quanto anche noi abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo le difficoltà di questo periodo, ci viene comunicato anticipatamente che per chi è disponibile si terrà un incontro da casa sfruttando le varie piattaforme a nostra disposizione, effettuando delle attività differenti, ma comunque coinvolgenti grazie alla partecipazione e all'impegno sia dei catechisti sia dei ragazzi.

Insieme parliamo in tutta tranquillità dei più disparati argomenti, quasi fosse una chiacchierata tra amici o conoscenti, dall'organizzazione di varie attività di gruppo fino a profonde riflessioni riguardanti temi religioso-morali; è incredibile quante cose sono ricollegabili alla sfera religiosa. - *Christian*

Tutti insieme a San Giovanni Bosco

San Giovanni Bosco è il santo a cui è affidato il nostro Oratorio, ma quest'anno non abbiamo potuto fargli la solita festa. Nella giornata dedicata a lui, nella predica della messa in suo onore, abbiamo deciso di presentare alcuni simboli che potessero ricordarci, con un po' di nostalgia, i momenti trascorsi in Oratorio. Ognuno di noi indossava uno zaino contenente un oggetto in particolare: la palla, simbolo dei momenti di gioco; la maglietta del Cre, che ci accompagna durante le nostre divertenti estati; il grembiule, che ci ricorda la Festa dell'Oratorio che rappresenta lo spirito della solidarietà; degli scarponcini, per ricordare i momenti trascorsi a Stella Mattutina; il computer, che ci ha permesso di tenerci in contatto e di continuare i percorsi del catechismo; la pettorina della raccolta alimentare svolta durante l'esperienza estiva del 2020, chiamata Summerlife, in cui abbiamo raccolto alimenti da donare in beneficenza; la croce e il Vangelo, che servono ai catechisti per preparare gli incontri; una racchetta da ping pong e una pallina, che ci ricordano il bar dell'Oratorio e infine il mazzo delle chiavi che apre ogni sua stanza. Al termine della messa abbiamo cantato quello che ormai è diventato l'inno di Don Bosco, che aveva fatto un sogno, tanto tempo fa, pieno di colori e il



suo disegno luminoso è diventato una realtà... l'Oratorio! - **Francesca**

Carnevale 2021

Come tutti sappiamo il Carnevale di quest'anno è stato un po' particolare ma, nonostante ciò, il nostro gruppo ha comunque deciso di mettersi all'opera. Questo dimostra che, anche se tutto sembra apparentemente fermo, in realtà qualcosa si sta muovendo... In poche parole, il nostro progetto è stato quello di fare un video contenente dei piccoli tutorial, alternati a momenti di divertimento e risate. Quest'ultimo, in realtà un TG a tema Carnevale, è stato condotto dai nostri fantastici giornalisti che hanno accompagnato i bambini in questo viaggio. La prima tappa è stata quella al castello di Hogwarts, la scuola di Harry Potter, dove due alunne e il rigoroso professor Piton hanno spiegato come fare le chiacchiere. Successivamente è stata mandata la linea all'Isola che Non C'è, dove è stato affumicato un cocodrillo. Si è passati poi al laboratorio di chimica dove il nostro scienziato ha mostrato come gonfiare "magicamente" un palloncino. La linea è stata poi passata alle nostre principesse di Bariano che ci hanno fatto imparare a creare mascherine per Carnevale graziose e spiritose allo stesso

tempo. Il tutto si è concluso con un assolo di tre fantastici DJ. Noi ci siamo divertiti tantissimo a svolgere le riprese e speriamo che il video sia stato gradito da tutti!
- **Emma e Gemma**

...senza dimenticare l'estate!

Il gruppo ADO sta già pensando anche all'estate. Nonostante le incertezze, abbiamo colto l'opportunità che ci ha fornito l'UPEE, l'ufficio pastorale per i giovani della nostra diocesi, per prepararci a un possibile CRE

2021. I più grandi tra noi, attraverso il corso centrale per animatori, hanno partecipato a 5 incontri online, scoprendo la bellezza del mettersi al servizio dei più piccoli in oratorio.

Durante il percorso ci siamo concentrati su tre parole chiave: provare, scoprire, migliorare. Abbiamo compreso che è necessario avere il coraggio di provare a metterci in gioco e tentare nuovi metodi di interazione; che dobbiamo conoscerci e scoprire quali sono le nostre abilità, in modo da sfruttarle al meglio, e i nostri punti deboli per cercare di migliorarli.

Da questa esperienza siamo usciti ancora più entusiasti e pieni di voglia di fare. Avendo avuto la possibilità di confrontarci con ragazzi di altre parrocchie, abbiamo colto nuovi spunti e scoperto trucchi e metodi diversi per interagire con i bambini. Speriamo di poter mettere in atto al più presto tutto quello che abbiamo imparato e di tornare in oratorio a condividere momenti indimenticabili!
- **Arianna e Chiara**



“L’uomo è veramente uomo soltanto quando gioca”

Da una citazione di F. Schiller, una panoramica sull’importanza del gioco per grandi e piccoli



Il gioco attira diffidenza perché è dissipativo e senza scopo. Queste dimensioni vengono accettate nei bambini, mal tollerate negli adolescenti, ma non consentite a giovani e adulti. Pensiamo che crescere significhi divenire produttivi e performanti. Eppure proprio queste caratteristiche, senza un contrappeso che le equilibri, sono quelle che hanno contribuito all’attuale collasso della nostra società spregiudicata, poco inclusiva, perennemente in ansia. L’esperienza del gioco ha molto da insegnarci in questo senso: giocare, anche da adulti, libera energie che insegnano a vivere bene.

I giochi, infatti, ci liberano dall’ansia di dover conseguire degli obiettivi a tutti i costi. Quando parliamo di gioco non dobbiamo pensare ad un’attività con un fine preciso: l’utile, il guadagno, l’apprendimento non sono il fine del gioco. Il fine del gioco è giocare: il gioco è bello in sé, pro-

prio come l’arte o la musica. Giocare aiuta a rendere la vita vivibile: sarebbe bello rimettere al centro delle nostre vite un modo di vivere il tempo caratterizzato da questa gratuità dello stare con gli altri perché è bello e ci fa bene.

Questo è esattamente il valore primario del gioco: la relazione, il legame sociale. La cultura del gioco infatti impone rimescolamenti continui di ruoli e di posizioni, ci permette di metterci “sul serio” nei panni degli altri. Inoltre il gioco è un mezzo straordinario per mettere in comunicazione tra loro genitori e figli, e più in generale generazioni tra loro diverse, che spesso mancano di un linguaggio comune. Il gioco può essere un buon punto di partenza.

Giocare insegna anche a fare fatica. Una fatica finalizzata ad ottenere una vittoria che percepisci a portata di mano, anche se ti accorgi che ti manca sempre qualcosa per poterla raggiungere: perciò

sei disposto a faticare. Giocando ci si diverte e si migliora perché l’intelligenza, le emozioni e il corpo vengono esercitati ad affrontare ostacoli e difficoltà.

Inoltre il gioco esiste solo perché esistono le regole: nella vita sono complesse e permanenti, nel gioco sono più facili da rispettare in quanto relativamente semplici, ordinate, comprensibili, temporanee. Cionondimeno le dobbiamo rispettare per poterci divertire. E anche questa è una grande provocazione in un tempo come quello che stiamo vivendo.

I giochi ci insegnano a sbagliare. Ci fanno credere che quando perdiamo, perdiamo perché abbiamo sfortuna, non perché abbiamo giocato male. Non è così, ma il gioco non ce lo fa pesare: ci porta dolcemente a capire che si può sbagliare e che possiamo migliorare, che dobbiamo imparare ancora. Il valore del gioco e delle relazioni che possiamo costruire attraverso di esso sta pro-



come quella che stiamo vivendo da mesi a questa parte. Da un lato infatti mentre si gioca si relativizza il presente perché si è inseriti dentro una condizione speciale, quasi magica, separata dalle preoccupazioni del quotidiano. Dall'altro lato mentre si gioca ci si deve allontanare dalle reazioni scomposte che spesso accompagnano il nostro modo di stare nel mondo e di fronte alle difficoltà (pensiamo ai social – ma non solo – dove invece dilagano reazioni “di pancia”: violenza, rabbia, paura, sconforto). Il gioco infatti ti obbliga, se vuoi vincere, ad adottare delle strategie intelligenti: ti chiede di stare nel momento scandagliando tutte le possibilità che offre; ti chiede di non lagnarti e criticare, ma di impegnarti per trovare soluzioni; ti stimola a pensare l'inedito, cioè a lanciare uno sguardo verso il futuro che sia pieno di speranza per poter generare il nuovo. Questo è il più grande contributo (a ciascuno e alla società intera) che giocare ci può dare oggi. Provare per credere!

prio qui: la consapevolezza di poterci relazionare agli altri nel quadro di una cooperazione che supera la competizione astiosa e il rancore sordo delle sfide all'ul-

timo sangue. Il gioco ci insegna che possiamo accogliere gli sbagli degli altri.

Giocare, infine, ci permette di affrontare situazioni impreviste

Alcuni suggerimenti per un primo approccio ai giochi da tavolo



Dobble. Perfetto per i bambini, ma molto divertente per tutti: 5 giochi basati su figure colorate rappresentate sulle carte di gioco. Velocissimo da imparare e da giocare.



Just one. Gioco collaborativo: si vince insieme! Dovrete indovinare più parole possibili grazie agli indizi dei vostri compagni. Anche questo rapido da imparare e da giocare.



Nome in codice visual. Gioco in cui si sfidano due squadre di spie che devono prendere contatto con tutti gli agenti nascosti in un tabellone di gioco dietro a immagini che possono avere chiavi di lettura molto diverse. I capi delle squadre danno degli indizi che devono essere colti dal resto della squadra.



Bang! Gioco di carte a turno, serve molta tattica! Una partita può durare 30-40 minuti. Nel vecchio West, lo sceriffo ed i suoi aiutanti affrontano una banda di fuorilegge. Ciascuno ha un ruolo segreto con condizioni di vittoria differenti e impersona un personaggio con caratteristiche uniche.



Piccoli e tecnologia

Coronavirus: i bambini sono ancora più esposti ai pericoli online durante il lockdown dovuto alla pandemia

Elena Gatti

Ssecondo l'UNICEF milioni di bambini sono esposti a crescenti pericoli dato che le loro vite si svolgono sempre più online a causa del lockdown per la pandemia di COVID-19.

«Più di 1,5 miliardi di bambini e giovani sono stati colpiti dalla chiusura delle scuole nel mondo. Molti di questi studenti frequentano lezioni e socializzano maggiormente online. La mancanza di contatto fisico con amici e compagni può portare ad una maggiore esposizione ai rischi ed un tempo sempre maggiore e in-

controllato online può esporre i bambini a contenuti potenzialmente dannosi e violenti e a un maggiore rischio di cyberbullismo», ha detto il Presidente dell'UNICEF Italia, Francesco Samengo.

La pandemia di coronavirus ha portato a un aumento del tempo speso davanti allo schermo e la chiusura delle scuole e le misure di contenimento comportano che sempre più famiglie utilizzino soluzioni digitali per consentire ai bambini di studiare, divertirsi e connettersi con il mondo, ma

non tutti i bambini hanno le conoscenze e le risorse necessarie per essere al sicuro online.

L'UNICEF perciò sta lanciando una nota tecnica per chiedere ai governi, alle industrie delle tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione, insegnanti e genitori di stare all'erta, di attuare misure per limitare potenziali rischi e assicurare che le esperienze online dei bambini siano sicure e positive.

Ma "Il digitale e le tecnologie fanno davvero male ai nostri bambini?"

Non è facile valutare tutti i rischi connessi all'avvento delle nuove tecnologie, ma conoscerne i danni per la salute è un dovere etico soprattutto quando si parla di prima infanzia. Infatti è nei primi due anni di vita che l'organismo costruisce le fondamenta per



il proprio futuro. Il bambino in questa fase vive il suo più importante sviluppo e l'ambiente ha un ruolo determinante in questo processo. Oggi queste nuove tecnologie fanno inevitabilmente parte della vita dei più piccoli e quindi vanno considerate le "ricadute" che questo processo ha sia sul fisico che sulla mente.

Dal punto di vista fisico, sia nei bambini, sia negli adolescenti, si rileva un aumento dei disturbi visivi e di dolori alla schiena e al collo dovuti ad una postura scorretta. Dunque è fondamentale che il tempo dedicato sia limitato.

Per quanto riguarda gli effetti in ambito psicologico e sociale, l'utilizzo eccessivo di questa tecnologia può determinare stati di vera e propria dipendenza. L'abuso di queste tecnologie può influire sull'aumento di disturbi

d'ansia, disturbi ossessivo-compulsivi, disturbi dell'umore fino alla depressione giovanile.

È fondamentale quindi sensibilizzare le famiglie perché ci sia un'educazione ed un agire consapevole nell'uso di tablet e smartphone.

Tra gli aspetti preoccupanti vi è anche la mancanza di supervisione da parte dell'adulto; l'uso di apps e giochi (adatti all'età) deve rappresentare invece un motivo di interazione tra il bambino e il genitore, quest'ultimo deve ripensare ad un nuovo modo di educare che includa questi importanti strumenti, senza tuttavia dimenticare l'essenzialità delle reali interazioni con il mondo circostante e con gli adulti stessi. Il virtuale non può sostituirsi totalmente alla parola, al linguaggio ed al gioco. Il linguaggio ha un

ruolo determinante per formare la mente infantile. I discorsi con gli adulti e le prime letture portano il bambino a conoscere la realtà e a liberare l'immaginazione. La TV e gli altri strumenti digitali hanno un forte potenziale e possono stimolare la fantasia, ma la mente di un bambino ha bisogno del linguaggio con le sue regole, della concretezza dei giochi e delle esperienze tradizionali, di scambi affettivi e relazionali concreti, unica vera modalità di apprendimento. Vivere di sole immagini e simulazioni (come accade nei videogiochi) non è sufficiente. Attraverso la lettura invece il bambino ha la possibilità di conoscere nuovi mondi e nuove storie: essa stimola la curiosità ed ha un impatto positivo sulla crescita e sulla formazione della mente.

L'intrattenimento con i device moderni (smartphone, tablet, pc) non è però qualcosa da criminalizzare, perché un utilizzo consapevole e appropriato può aiutare bambini con bisogni speciali. Ad esempio i bambini con ritardo mentale che devono stimolare alcuni aspetti cognitivi carenti: lavorare su di essi sotto forma di gioco è molto accattivante. Inoltre ha anche contribuito ad aiutare i bambini con DSA (Disturbi specifici dell'apprendimento). In casi invece di disabilità gravi, vi sono apps davvero "miracolose" che, ad esempio, hanno permesso a non vedenti di scoprire i colori o a bambini con importanti difficoltà comunicative di farsi capire e relazionarsi con l'ambiente.

Per concludere, la tecnologia si può e si deve usare, ma in modo consapevole e responsabile. L'utilizzo di smartphone e tablet può arricchire e stimolare maggiormente l'esperienza di un bambino ma non potrà mai sostituire la relazione umana, fonte di crescita.



IL SIGNORE SALVA

Continua il nostro viaggio artistico e spirituale attraverso le opere d'arte custodite dalla Chiesa del Carmine al Convento dei Neveri

Monica Belloni, Mara Gimmelli

Nel sottofondo di ogni esistenza è nascosta una domanda: «Chi salva?» e l'epoca che stiamo vivendo solleva in modo ancora più forte la questione: «Chi ci salva?». Si può rispondere in molti modi. Noi lo facciamo lasciandoci interpellare dalla nostra chiesa del Convento dei Neveri che raccoglie le prime testimonianze della fede cristiana del villaggio romano di Averga. Tra il III e il IV secolo l'edificio viene trasformato in un mausoleo, un luogo di sepoltura, dove i primi cristiani si trovano certo a pregare per i loro morti ma anche per rinnovare la speranza nella vita celebrando Gesù, il risorto, che aveva annunciato la vicinanza del regno di Dio tra gli uomini. Religione nuova, rivoluzionaria, che affonda le radici nell'ebraismo. Ecco perché anche sulle pareti della nostra chiesa i primi fedeli le danno corpo attraverso immagini che raccontano storie dell'Antico Testamento. Proviamo ad alzare il nostro sguardo a due di esse.

Il primo dipinto racconta la storia dei tre giovani nella fornace (Dn 3). Il momento è drammatico:

le fiamme sono alte e circondano i tre giovani uomini, condannati a morte dal re per non essersi prostrati davanti alla sua effigie.

A pochi metri da questa, un'altra scena altrettanto angosciante si sta consumando: dei leoni girano famelici intorno a un

ragazzo, colpevole dello stesso crimine. Ma non c'è da preoccuparsi: dentro di loro, tutti e quattro sanno di essere innocenti, di non aver fatto nulla di male e di essere condannati a questi supplizi solo per essere stati fedeli al loro Dio. E quindi a Lui si appellano: ritti in piedi, le braccia alzate al cielo, pregano il Signore di soccorrerli o quantomeno di dare loro la forza di andare fino in fondo. Anche se non possiamo seguire la vicenda coi nostri occhi, sappiamo che Dio ascolta le loro preghiere: l'angelo inviato ad Anania, Azaria e Misaele li renderà insensibili alle fiamme della fornace di Nabucodonosor, re di Babilonia, che alla fine ordinerà di salvarli. E il Signore ammansirà i leoni che minacciano il profeta Daniele, per la gioia di re Dario, che visto il miracolo ordinerà di trarlo in salvo e di non proferire più parola contro il Dio degli ebrei (Dn 6).

È evidente una certa somi-





Questo è un messaggio che sentiamo più forte proprio nel tempo della Pasqua, tempo che ci ricorda che se stiamo in preghiera e prestiamo attenzione alla voce di Dio, ogni vicissitudine della vita o (come in questo caso) ogni persecuzione diventa testimonianza di una fede coerente che sarà premiata con la salvezza. Un tempo che ci ricorda che Dio ascolta chi lo invoca, perché nel bisogno e in difficoltà. Dio segue i nostri passi, ci è accanto anche quando siamo tentati di crederlo distante. La Pasqua ci rammenta che Dio è fedele e mantiene la Sua promessa, che appunto si compie col sacrificio supremo del Figlio.

Sul tema della Pasqua, nella chiesa del Convento è presente un terzo simbolo: il pavone. Lo possiamo vedere nell'absidiola di un'edicola, il corpo azzurro, la coda aperta. Il pavone è sempre stato associato a una qualche divinità. Forse per il suo aspetto maestoso, forse perché le piume della coda cadono in inverno e ricrescono più belle e cangianti in primavera, forse per via degli occhi che la adornano. I Romani in particolare lo associavano alla dea più importante, Giunone. Di più: credevano che le sue carni fossero incorruttibili: il pavone dopo la morte non si decompone. È facile per i cristiani dei primi secoli accostarlo a Cristo, non toccato dalla morte durante i tre giorni nel sepolcro. Una volta di più, Cristo è promessa di eternità e di Resurrezione.

L'angoscia della morte, di quel "Chi ci salva?" delle prime righe, quindi, è vinta dalla fede e dalla preghiera. È come se i defunti pregassero attraverso questi dipinti: un'invocazione, una supplica: "Signore salva me, ora". E le stesse pareti, le stesse immagini rispondono rassicuranti: "Non preoccuparti. Dio salva".

gianza tra i due episodi; riflettendoci, possiamo percepire che in essi c'è un messaggio profondo e che probabilmente non sono stati affiancati per caso. In un luogo dove è facile, oggi come allora, pensare alla morte, al dolore che questa porta con sé, alla perdita, dove forse è facile credere che con la morte tutto si ferma, che "dopo" non c'è più nulla, ecco un messaggio di speranza. Entrando nel convento troviamo la risposta a questi nostri dubbi, quella che i cristiani si sono dati fin dalle origini. I nostri predecessori, tormentati dalle nostre

stesse domande, dal medesimo dolore per la perdita dei propri cari e dal mistero del fine della nostra esistenza, hanno dipinto sulle pareti di una tomba la loro risposta, la loro fede in un Signore che non abbandona i Suoi figli nell'ora della prova. È il Signore della vita, della Resurrezione, non certo della morte.

Per i primi cristiani, più che sulla morte in croce di Cristo – considerata ignominiosa –, era importante soffermarsi sull'esperienza che Dio salva, libera dalla morte: la risurrezione di Gesù è il segno che Dio è più forte di ogni morte.

Quaresima Missionaria 2021

**DICO A TE: ALZATI!
SERVIAMO LA VITA**

COSTA D'AVORIO

BOLIVIA
centro missionario diocesano bergamo
SEGUICI

CUBA

PROGETTI MISSIONARI

- BOLIVIA**
cura pastorale nelle comunità andine
- COSTA D'AVORIO**
terapie farmacologiche per i bambini disabili
- CUBA**
attività ricreative estive per i ragazzi dei villaggi

Come ogni anno, il tempo di Quaresima diventa un'occasione per vivere concretamente la solidarietà e la vicinanza con le nostre missioni diocesane e per conoscerle sempre di più attraverso i volti, le storie, le attività. I progetti vogliono essere il segno del lavoro e della passione di tutti quanti i nostri missionari, sacerdoti e laici. Anche la nostra parrocchia vuole dare il suo contributo per sostenere le missioni diocesane in Costa d'Avorio, Bolivia e Cuba: le offerte raccolte durante la Settimana Santa saranno destinate a questo scopo.

COSTA D'AVORIO
terapie farmacologiche per i bambini disabili

Una condizione di disabilità, in un contesto di povertà, è ulteriormente faticosa.

*Dove operano i nostri missionari si rende necessario **SOSTENERE LE FAMIGLIE** nelle loro fragilità con spazi di accoglienza diurna, attività adeguate e un **SOSTEGNO PER LE SPESE SANITARIE**, le visite e l'acquisto di farmaci salva vita.*

*L'aiuto concreto si traduce anche in un **SOSTEGNO MORALE ALLA SOLITUDINE DELLE MAMME** che si trovano a crescere da sole i propri figli e una forma di **EDUCAZIONE ALL'INCLUSIONE** per gli abitanti dei villaggi.*

*Diventa sempre più **URGENTE** includere, coinvolgere, sostenere.*

Quaresima Missionaria 2021
PROGETTO COSTA D'AVORIO



BOLIVIA

Annuncio e attività pastorali

Alla Chiesa di Bergamo è stato chiesto di ripercorre i passi di don Berto Nicoli (originario di Vallalta), uno dei primi missionari che hanno dato vita alla missione diocesana in Bolivia negli anni '60, e che si è dedicato con grande passione alle **CURE PASTORALI DEI CAMPESINOS** delle zone rurali.

Le strutture della missione necessitano di interventi di manutenzione per permettere di **ACCOGLIERE LA COMUNITÀ MISSIONARIA** di sacerdoti e laici bergamaschi e poter rinnovare la cura pastorale dei villaggi che si trovano tra la città di Cochabamba e la foresta pre-amazzonica boliviana.

Una particolare attenzione verrà dedicata alle celebrazioni in chiesa, dove don Berto è sepolto, per favorire la **PREGHIERA** dedicata a Maria.

Quaresima
Missionaria 2021

PROGETTO
BOLIVIA



Sostegno alle attività educative estive

In estate, anche nelle missioni, arriva il tempo di **ORGANIZZARE LE ATTIVITÀ DEL CRE.**

Le attività vengono organizzate negli spazi della parrocchia e all'aperto, nella foresta, lungo i fiumi o sulle spiagge.

La **SCARSITA' DEI MEZZI** non limita la fantasia, la voglia di fare e il desiderio di divertirsi degli animatori e dei ragazzi.

I sostegni contribuiranno ad organizzare in modo più strutturato le attività, la formazione, gli spazi e le attrezzature e la partecipazione di più bambini possibile.

Le attività coinvolgono grandi e piccini diventando un' **ESPERIENZA CHE UNISCE**, educa e crea comunità sempre più accoglienti.

PROGETTO
CUBA



GLI AUGURI DI SUOR EMANUELA DAL BRASILE

Carissimi compaesani,
a voi il mio cordiale saluto accompagnato dagli auguri di Pasqua. A questa solennità ci prepariamo con la Quaresima: tempo di conversione, di profonda preghiera e di opere buone. Soprattutto tempo di grazia, propizio per valorizzare la Parola di Dio. Il Profeta Isaia nel cp.58,7-10 ci esorta ad aprire gli occhi per accogliere ed amare la vita, specialmente quando è fragile: "Guarisci gli altri e guarirai la tua ferita, prenditi cura di qualcuno e Dio si prenderà cura di te, produci amore e Lui fascerà il cuore quando è ferito, illumina gli altri ed il Signore ti illuminerà!". Gesù ci chiama ad aumentare il dono della fede che abbiamo ricevuto nel Battesimo e dar valore al tempo che passa praticando la carità! La Parola ci rende capaci di perdonare, sentirci tutti fratelli. Il Mistero Pasquale guarisce le ferite dell'umanità e si riversa sull'universo intero. Gesù è Risorto: questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo!!!

Vi mando una preghiera del Santo papa Paolo VI, "La vita vince la Morte": "Tu Gesù con la Risurrezione hai compiuto l'espiazione del peccato, dobbiamo acclamarti Redentore. Tu Gesù hai vinto la morte, dobbiamo cantarti Inni di vittoria: sei il nostro Salvatore. Tu Gesù hai inaugurato una nuova esistenza, tu sei la Vita!". Ringraziamo il Signore per averci dato la Vita Nuova: come Lui è Risorto così noi risorgeremo!

Carissimi, uniti nella preghiera chiediamo al Signore l'allegria pasquale e la grazia di passare la vita facendo il bene ad esempio di Gesù: dove Lui passava, sanava, benediceva, confortava, consolava, perdonava, dimostrava a tutti tenerezza, compassione, bontà, misericordia, amore. Chiediamo alla

Madonna che ci insegni a vedere Gesù in ogni persona: percepirlo, accoglierlo e seguirlo. Vi auguro buona, felice e Santa Pasqua!!! Desidero per ciascuno le grazie, i doni e le benedizioni del Signore.

Con affetto e grande riconoscenza, Suor Emanuela Lamera (missionaria in san Paolo, Brasile)



I PROGETTI PARROCCHIALI DI SOLIDARIETÀ: IL FONDO FAMIGLIE, LA CESTA ALIMENTARE E LA CASSETTA CARITAS

Anche a livello parrocchiale le occasioni per dare concretamente una mano a chi ha bisogno non mancano: la Quaresima è periodo propizio, secondo le possibilità di ciascuno, per riscoprire la bellezza della carità fraterna. Di seguito in dettaglio i progetti attivi in parrocchia.

IL FONDO FAMIGLIE. Torna anche quest'anno il progetto "Adotta una famiglia", che consente di raccogliere fondi per sostenere le famiglie in difficoltà della nostra comunità. A chi sceglie di aderire all'iniziativa si richiede un contributo mensile di € 15, da versare da marzo 2021 a marzo 2022 con cadenza mensile oppure in un'unica soluzione, per un totale di € 180. Le responsabili del progetto, che si occupano di raccogliere i contributi e destinarli alle famiglie bisognose, sono Clara (cell. 3281097293) e Ilaria (cell. 3406619278).

LA CESTA ALIMENTARE. In chiesa parrocchiale è presente tutto l'anno una cesta in legno, nella quale è possibile depositare generi alimentari a lunga conservazione destinati alla distribuzione alle persone in difficoltà. Pasta, riso, farina, cibo in scatola sono tutti alimenti utili e adatti allo scopo, come anche i prodotti per l'igiene personale; è possibile depositarli in ogni momento nella cesta, periodicamente vengono raccolti e smistati in varie borse consegnate a chi ne ha bisogno.

LA CASSETTA CARITAS. Al centro della chiesa parrocchiale è posizionata una piccola cassetta, nella quale è possibile lasciare offerte da destinare specificatamente alle opere caritative. Le offerte vengono raccolte e distribuite alle persone in difficoltà.

TU CI SEI

Ernesto Olivero

Tu ci sei.

Sono convinto che tu ci sei accanto alle persone che muoiono sole, sole, con a volte incollato sul vetro della rianimazione il disegno di un nipote, un cuore, un baccello, un saluto.

Tu ci sei, vicino a ognuno di loro, tu ci sei, dalla loro parte mentre lottano, tu ci sei e raccogli l'ultimo respiro, la resa d'amore a te.

Tu ci sei, muori con loro per portarli lassù dove con loro sarai in eterno, per sempre.

Tu ci sei, amico di ogni amico che muore a Bergamo, in Lombardia, in ogni parte del nostro tormentato paese.

Tu ci sei e sei tu che li consoli, che li abbracci, che tieni loro la mano, che trasformi in fiducia serena la loro paura.

Tu ci sei, perché non abbandoni nessuno, tu che sei stato abbandonato da tutti.

Tu ci sei, perché la tua paura, la tua sofferenza, l'ingiustizia della tua morte, ha pagato per ciascuno di noi.

Tu ci sei e sei il respiro di quanti in questi giorni non hanno più respiro.

Tu ci sei, sei lì, per farli respirare per sempre.

Sembra una speranza, ma è di più di una speranza: è la certezza del tuo amore senza limiti.

Hanno raggiunto la casa del Padre



Valota Giovanni
anni 92



Colombo Carlo
anni 87



Singuaroli Pierina
anni 85



Borella Mariangela
anni 62



Forlani Sergio
anni 71



Ceruti Maria Teresa
anni 90



Belloli Lucia
anni 83



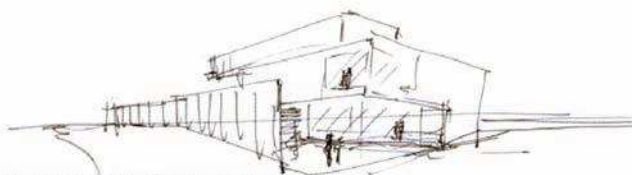
Moleri Anna
anni 100

*Gioielleria
Ottica*

Moriggi



24050 BARIANO (BG)
Via Roma, 9-11
Tel. 0363 95077
www.otticamoriggi.com



STUDIO DI ARCHITETTURA

ARCHITETTO ELENA UBIALI

VIA ROMA, 49 24050 BARIANO (BG)
UFFICIO 0363/95454 - CEL 340/2191729

EMAIL - elenaubiali@gmail.com


Macelleria Bellini

BARIANO (BG)
Via Roma, 31 - Tel. 0363/957688



Bergamasca e Orobica

*Il Forno
di Bariano*

di Gatti A. & C.



BARIANO (BG)
Via Roma, 2
Tel. 0363 94.10.45

Pedrini
Onoranze funebri

www.onoranzefunebripedrini.it

info@onoranzefunebripedrini.it

LAPIDI E MONUMENTI
Servizio Ambulanza

BARIANO • Via Roma, 14 • Tel. 035 52.51.29 • Tel. 0363 96.07.15